

I.

Nel paese vicino, un uomo aveva ucciso la famiglia. Aveva inchiodato le porte perché non uscisse nessuno; i vicini li avevano sentiti correre per le stanze, gridare, chiedere pietà. Finita l'opera aveva rivolto la pistola contro sé stesso.

Ne parlavano tutti. Che razza d'uomo bisognava essere per fare una roba simile, che segreti doveva nascondere. Le voci si rincorrevano. Tresche, droghe, file segreti nel computer.

Elaine era solo stupita che non accadesse più spesso. Infilò i pollici nei passanti dei jeans e guardò la tetra via principale del paese. Insomma, disse, almeno fai qualcosa.

Cass ed Elaine si erano conosciute a una lezione di chimica, durante un esperimento. Elaine aveva versato dello iodio sull'eczema. Era stato un incidente; aveva pianto più lei di Cass e aveva insistito per accompagnarla in infermeria. Da allora erano diventate amiche. Ogni mattina Cass passava a casa di Elaine e andavano a scuola insieme. All'ora di pranzo, tiravano su le gonne lunghe e gironzolavano per il supermercato, ascoltavano musica col telefono di Elaine, mangiavano i croissant dal reparto panetteria finendoli prima di arrivare alla cassa. La sera andavano a casa di una o dell'altra per studiare.

Cass aveva la sensazione di conoscere Elaine da sempre; trovava assurdo che non fossero amiche dalla nascita. Era quasi inquietante quanto si somigliavano le loro vite. Le due famiglie erano molto note in paese: Dickie, il padre di Cass, era il proprietario della concessionaria Volkswagen locale, mentre Big Mike, il padre di Elaine, era un imprenditore e allevatore di bestiame. Entrambe le ragazze erano un tantino più alte della media; entrambe andavano bene a scuola, anzi, erano costantemente le migliori della classe. Entrambe erano intenzionate ad andarsene da quel posto, un giorno, per non tornarci mai più.

Elaine aveva capelli dorati, occhi verdi, una linea perfetta. Se comprava vestiti online, le stavano sempre a pennello, parevano confezionati per lei. Parlando di Elaine nel suo diario, Cass ricorreva a parole come «grazia» e «stile». Aveva quel che i francesi chiamano un certo *je ne sais quoi*. Anche quando si tagliava le unghie dei piedi, sembrava stesse mangiando una pesca.

Quando Cass andava a casa di Elaine, si sedevano in camera con la lampada carosello accesa e guardavano il sito di Miss Universo Irlanda. Elaine pensava seriamente di partecipare, non tanto per il titolo in sé quanto per le opportunità che poteva offrire. La vincitrice dell'anno prima era adesso brand ambassador di un'azienda che produceva succhi di frutta.

Cass trovava che Elaine fosse piú bella di tutte le contendenti che aveva visto nelle foto online. Ma non era cosí facile. Ognuna delle ragazze che concorreva per diventare Miss Universo Irlanda, e poi Miss Universo dell'intero pianeta, aveva superato una qualche avversità. Una era profuga di una guerra in Africa. Un'altra aveva dovuto sottoporsi a un intervento chirurgico quando era ancora una bambina. Una concorrente magrissima era stata molto grassa un tempo. L'avversità doveva essere qualcosa di serio, tipo un disturbo dell'apprendimento, ma non troppo serio, tipo esser rimasta incatenata nella cantina di un pedofilo per una decina d'anni. L'eczema sarebbe stato perfetto come avversità; si chiesero se Cass potesse attaccarlo a Elaine, tenendo a contatto la pelle abbastanza a lungo. Ma sembrava di no. Elaine disse che il requisito dell'avversità era ingiusto. Se ci pensi, è una specie di discriminazione o quasi, disse.

La domestica bussò alla porta per dire che era ora di andare a nuoto. Elaine alzò gli occhi al cielo. La piscina era sempre piena di vecchi e appestati. Venire da un posto come questo, disse. Se non è un'avversità, non so cosa sia.

Elaine odiava quel paese. Tutti conoscevano tutti, tutti sapevano i fatti degli altri; quando camminavi per strada la gente in macchina rallentava per vedere chi eri e poterti salutare con la mano, nel caso. Non c'erano veri negozi; invece di McDonald's e Starbucks, avevano *Binchy Burgers* e *Mangan's Café*, con dietro

il banco i veri proprietari che ti chiedevano notizie dei genitori. Non puoi comprarti manco un hot dog senza dover raccontare a qualcuno la storia della tua vita, si lamentò Elaine.

Le piccole dimensioni del posto non sarebbero state poi così male se gli abitanti fossero stati un tantino piú raffinati. Ma il loro unico interesse, a parte l'agricoltura e il buon andamento della fabbrica di microchip, erano gli sport gaelici. Il calcio gaelico, l'hurling, il camogie, i campionati della contea, la Coppa, gli under 21 – non parlavano d'altro. Elaine odiava la Gaa, l'Associazione sportiva gaelica. Non era una brava atleta, nonostante la grazia fisica. Era sempre l'ultima ad arrivare in cima alla fune, nell'ora di ginnastica; a lacrosse, si relegava a bordo campo, dove, tutta accigliata, buttava i capelli da un lato o dall'altro e fluttuava controvolgia avanti e indietro a seconda della direzione del gioco, come una bella fronda sul fondale di un oceano rumoroso e ingrugnito.

Il comitato di Vivambiente, tra i cui membri figurava la madre di Cass, non faceva che sparare menate sulle bellezze naturali dell'area, ma Elaine non ci stava. Ai suoi occhi la natura era quasi peggio dello sport. Non faceva che crescere, un'espansione continua. Cose tipo le coltivazioni ma anche altre piante morivano per poi ricomparire l'anno dopo. Possibile che nessuno si rendesse conto di quanto era inquietante?

Non sono negativa, disse. Voglio solo vivere in un posto dove poter prendere un buon caffè senza essere costretta a vedere la natura o gente che sembra fatta di purè di patate.

Neanche a Cass fregava niente della Gaa e conveniva sulla generale mancanza di *je ne sais quoi*. Per lei, però, la presenza di Elaine bastava a cancellare i difetti del posto.

Non si era mai sentita così legata a qualcuno. La sera, quando si messaggiavano – a volte andando avanti fino alle due del mattino –, sembravano quasi una persona sola, tanto entravano in sintonia. Se Elaine scriveva a Cass per dirle: Che minchia è successo oggi con quel soggetto, lei capiva all'istante di quale soggetto stava parlando; non servivano spiegazioni, bastava una sola parola, «bagatella» o «batosta», a farla ridere talmente forte che il padre la sentiva dal lato opposto del pianerottolo e veniva da lei per dirle di dormire. Per certi versi, erano i momenti piú

belli, migliori anche di quelli che passavano insieme. Distesa a letto, coi messaggi che volavano da un telefono all'altro, Cass aveva la sensazione di volare a sua volta, molto al di sopra delle case, in uno spazio puro che apparteneva soltanto a lei e alla sua migliore amica.

Uscite da scuola andavano quasi sempre a casa di Elaine, ma a volte Elaine preferiva un cambio di scena e optavano per quella di Cass. Le piaceva trattenersi in cucina a parlare con Imelda – la chiamava così, la madre di Cass, «Imelda», e con una naturalezza, una disinvoltura tali che dopo un po' anche Cass aveva cominciato a usare quel nome. Quei jeggings ti stanno da Dio, Imelda, commentava Elaine. Oh, tu dici?, replicava l'Imelda mamma di Cass e si piegava con grazia, come neppure un salice, per esaminare il retro delle cosce. Avevo qualche dubbio sulle strisce. Sono proprio le strisce il bello, diceva Elaine col tono di una sentenza, e Imelda sprizzava felicità.

La madre di Cass andava famosa per la sua bellezza. Anche lei aveva capelli biondi e occhi verdi. Fa strano che sia tua madre, diceva Elaine. Sarebbe più logico che fossi io sua figlia, ti pare?

Saremmo sorelle, in quel caso!, esultava Cass.

No, volevo dire, io invece di te, precisava Elaine.

Insomma: Cass non sapeva bene cosa pensare. Restava il fatto che Elaine andava d'accordo con sua madre più di lei. A Imelda piaceva che Elaine provasse le sue creme per il viso; si scambiavano segreti di bellezza e consigli sui prodotti. Cass faceva da spettatrice in quelle conversazioni. Niente andava bene per la sua pelle, diceva Imelda. Per via dell'eczema. È una vera avversità, conveniva Elaine.

Una volta Imelda le aveva portate a Dublino per i pre-saldi. I cartellini dei prezzi erano ancora senza sconto; solo i clienti platino ne erano a conoscenza. Elaine era visibilmente eccitata da quella segreta supremazia sugli altri acquirenti; aveva osservato Imelda aggirarsi altera tra gli appendiabiti, maneggiare impietosa i capi come un'imperatrice al mercato degli schiavi, come se potesse cogliere la differenza, con una specie di aura attorno a sé, un bagliore platino.